

SPAZIO APERTO

Resistenza patrimonio di parte perché raccontata parzialmente

Egregio direttore, su La Provincia del 14 luglio si legge la storia dell'arruolamento dei partigiani cremonesi cattolici, che è, sostanzialmente ricollegabile alla recensione, pubblicata il 5 maggio, del libro di Aldo Cazzullo, sulla Resistenza. Si tratta dell'iperbole continua degli epigoni dell'antifascismo per far accettare una marea di luoghi comuni, ripetuti e consolidatisi in 70 anni, come verità. Si tratta di fatti raccontati parzialmente o di personaggi visti da una parte sola della medaglia; il tutto condito dalle considerazioni di «impegnati» nutriti dalle millanterie pubblicate su documenti discutibili sotto molti punti di vista.

Cazzullo, poi, si stupisce che la Resistenza, in Italia, sia tutt'altro che un patrimonio condiviso. Per capirne le ragioni, gli sarebbe utile l'improbabile lettura del libro 'Il socialismo di Patecchio' dove il curatore del volume

ha elaborato una testimonianza di quel che fu il socialismo cremonese e le mire future dei redivivi socialisti. Dalla lettura della cosiddetta «parentesi», dichiarata alla fine dei periodi compresi tra le pagine 97, 98 e 99, trapela come gli antifascisti cremonesi siano arrivati ad un punto tale di improntitudine nel diffondere panzane sul «ventennio» e menzogne a favore della resistenza. Circa le spettacolari 'Brigate', che rimasero ferme sulla carta, esse diventarono poi utili per rivendicare meriti o avanzare giustificazioni per quello che erano prima alcuni loro componenti. Se le parlasse di alcuni «fiordaliso», da me conosciuti, indicati nell'elenco degli arruolati, ricadrei in un'amara e triste delusione mentre qualcuno potrebbe anche mettersi a ridere.

MERCOLEDÌ
22 LUGLIO 2015

Claudio Fedeli
(Cremona)

Illustrissimo Signor Direttore
del quotidiano La Provincia

Illustrissimo Signor Direttore,

il combinato tra la conseguenza di una tardiva lettura dell'edizione del 22 luglio e, lo ammetto, la riluttanza a partecipare a quella disfida infinita, stucchevole ed inconcludente, ingaggiata da tempo dai postulanti delle mirabilia del "quando c'era lui" (cui abboccano di tanto in tanto gli epigoni dell'opposto fronte), mi costringe (ripeto: mi costringe), non già ad una risposta, bensì ad un intervento di precisazione. Ineludibile alla luce sia dei suggerimenti provenienti dall'ambiente cui appartengo ed, ancor più, dell'arditezza e della temerarietà del recente (non so se ultimo) "contributo" di Claudio Fedeli nella rubrica "spazio aperto".

Oltre che riluttante, sono, infatti in notevole imbarazzo, perché, nei confronti del non ricercato mio interlocutore, ho, prescindendo ovviamente dalle sue immarcescibili certezze nei buoni propositi e nelle gesta del fascismo, un convinto rapporto di stima personale e, se non proprio di amicizia, sicuramente di rispetto e di affabilità.

L'ho conosciuto, da collega, durante un mandato consigliere comunale e, ripeto, al netto di un'incompatibilità dettata da ragioni intuibili, mi sono fatto persuaso che partecipasse (insieme con l'altro indimenticato consigliere missino, Agostino Vargas Macciucca) con competenza e con intenti edificanti all'amministrazione della città.

Il faire play, però, comincia e finisce qui e non mi esime dall'obbligo di rivolgermi al ragionier Fedeli con molta franchezza. Gli addebito, se proprio era obbligato ad approfondire pubblicamente il capitolo intitolato "il contributo

del socialismo cremonese alla Resistenza” de “Il Socialismo di Patecchio” (Edizioni Persico), di cui sono, come noto, l'autore, di non averlo fatto in termini, come sarebbe scontato attendersi critici, bensì raziocinanti e fattuali.

No, ha voluto stroncare la ricerca, ma, con il ricorso, un po' più soft, al vezzo farinacciano del“qui lo dico e qui lo nego”, costruire un alone grigio ad una ricostruzione universalmente riconosciuta come scavra da pulsioni manipolatrici.

Fedeli, di cui Benedetto Croce avrebbe detto “Rivendica di aver scelto la fedeltà a un alleato razzista, imperialista, stragista, nemico dell'umanità”curiosamente, focalizza (con intento non esattamente conciliativo) le pagine 97,98, 99, che recano come sottotitolo “i pericoli di certe riscritture”, in modo sommario. In ciò o è stato mosso dall'intento di farne un uso capzioso e distorto (dei reali contenuti) o, causa “l'improbabile lettura” (che pure lusingherebbe anche l'autore di una cartolina postale), li ha equivocati.

Ora, non potendo chiedere al giornale di riprodurre qui nella sua interezza il testo del capitolo in questione, informo che il medesimo, per comodità di alcuni lettori eventualmente interessati, sarà postato su <http://www.welfarenetwork.it/l-eco-del-popolo/>).

Non volendo in alcun modo derogare dalla giusta regola dei limiti imposti all'accesso alla rubrica, non mi resta da osservare che Claudio Fedeli, con la sua fedeltà quasi canina ad “ideali” travolti dalla storia, arrischia, a dispetto della sua intelligenza e cultura, di essere catalogato nella fattispecie delineata da James Russell Lowell per coloro che non cambiano opinione.

Perché lo stimo e, per certi aspetti, nutro nei suoi confronti sentimenti bonari (che escludono in partenza l'auspicio della seconda funesta fattispecie), voglio riferire tale suo pervicace rifiuto, a prendere atto delle lezioni della storia e a farsi una ragione degli avvenimenti incardinati dal “vincitore”, alla opzione, non formulata da Russell Lowell ma da me benevolmente estesa, di appartenenza alla categoria del paracarro.

Ringrazio per l'ospitalità, di cui certamente non abuserò, qualunque fossero gli sviluppi, per repliche, che escludo sin d'ora.

Con i migliori saluti.

“Il curatore del volume”

N.B. Avvertiamo i nostri lettori che la risposta di cui sopra, diretta a Spazio Aperto, non è stata ancora pubblicata. Disguido di posta telematica? Certamente non ci appelleremo, in caso contrario, al diritto di rettifica previsto dalla legge sulla stampa.